

Domenico Budaci

Il Concilio liberato

Dialogo con mons. Luigi Bettazzi

"Sono stato educato alla fede e alla preghiera e queste mi hanno sostenuto di fronte alle crisi individuali e sociali. Ma credo che anche quanti non riescono a trovare aperture religiose possano sempre riconoscere il valore dell'umanità in ogni persona e possano sentirsi chiamati a contribuire alla formazione di una società migliore, appunto "più umana", per le generazioni presenti e per quelle future."

edizioni la meridiana

paginealtre

Domenico Budaci

Il Concilio liberato

Dialogo con mons. Luigi Bettazzi

edizioni la meridiana
pagine altre

Indice

Prefazione	
<i>di mons. Luigi Bettazzi</i>	9
Introduzione.....	13
A come Apertura a Dio, Amore, Amicizia, Arroganza	17
B come Bettazzi	25
C come Chiesa, Concilio, Coscienza, Coerenza, Corruzione	37
D come Dubbio, Dottrina, Donna.....	61
E come Etica, Eucarestia, Ecumenismo	65
F come Fede e ragione, Fede e abbandono, Fariseo	77
G come Giudizio, Giustizia, Guerra, Gesù modello di umanità.....	91
K come Annuncio della buona Novella.....	103
L come Liturgia, Laicità, Libertà.....	107
M come Mondanità, Modernità, Misericordia	121
P come Preghiera.....	129
R come Ritorno a Cristo, Riconciliazione	141
S come Speranza, Senso della vita	149
T come Teologia della liberazione, Tecnologia.....	153
Z come Adriana Zarri	161
Il decalogo del Concilio.....	163
Bibliografia.....	165

Prefazione

di mons. Luigi Bettazzi

Devo chiedere scusa ai coraggiosi lettori che per curiosità hanno aperto queste pagine. Devo chiedere scusa per aver accettato che si pubblicasse questo libro. La mia considerazione era che non ne valeva la pena.

È vero che ogni vita umana ha un valore, perché così è piaciuta a Dio. Credo infatti di potere – e forse dovere – applicare a ogni essere umano quello che san Paolo sembra riservare ai cristiani.

Dice infatti (Rm 8,28-30):

Noi sappiamo che tutto concorre al bene di coloro che amano Dio, che sono stati chiamati secondo il suo disegno. Poiché quelli che da sempre ha conosciuto li ha anche predestinati ad essere conformi all'immagine del figlio suo, perché egli sia primogenito tra molti fratelli; quelli che ha predestinati li ha anche chiamati; quelli che ha chiamati li ha anche giustificati; quelli che ha giustificati li ha anche glorificati.

Che la prospettiva sia universale trova – secondo me – una conferma in quello che Paolo dice altrove (Col 1,16-20):

Tutte le cose sono state create per mezzo di Cristo e in vista di lui. Egli è prima di tutte le cose e tutte sussistono in lui. Egli è anche il capo del corpo, cioè della Chiesa; il principio, il primogenito di coloro che risuscitano dai morti, per ottenere il primato su tutte le cose. Piacque a Dio di far abitare in Cristo

ogni pienezza e per mezzo di lui riconciliare a sé tutte le cose, rappacificando col sangue della sua croce, cioè per mezzo di lui, le cose che stanno sulla terra e quelle dei cieli.

Nella luce della Prima lettera ai Colossesi il passo della Lettera ai Romani (8,28-30) – che abbiamo trascritto secondo la traduzione letterale – dovrebbe essere compreso così, ovviamente pensando che al progetto di Dio dovrà corrispondere la nostra libera adesione: nel progetto della creazione, Dio conosce tutti quelli che creerà, tutti predestinati a essere conformi all'immagine del figlio suo e perciò giustificati e, un giorno, glorificati.

Se dunque ogni vita umana ha un valore in Dio, di fronte all'umanità – di oggi e di ogni tempo – alcune persone (molte, poche) possono costituire valore e modello per altri, altre possono essere valide per gli amici ma di scarso valore per altri. Proprio di fronte all'interesse che suscitano grandi figure – così, nell'ambito ecclesiastico, i *miei* papi, da Pio XI a Francesco; o i *miei* vescovi, dal trevigiano monsignor Andrea Giacinto Longhin, al bolognese cardinal Lercaro, ai cardinali torinesi Pellegrino e Ballestrero; o i *miei* sacerdoti, dal primo parroco don Carlo Bosello a don Giuseppe Dossetti, a tutti i miei cari sacerdoti di Ivrea – mi sembrava di aver mancato troppe occasioni per offrire la mia vita come esempio, sia pur piccolo.

Forse quella segnalazione dell'insigne religioso, che precisò: “Lei non ha la stoffa per diventare santo...”, segnalava appunto che non “avevo la stoffa” per proporre la mia vita come capace di suggerire riflessioni positive.

Poi siamo uomini (come dicono confessasse una madre superiora), quindi fragili nelle nostre opinioni e decisioni.

Ho sempre preferito parlare personalmente delle vicende della mia vita, per poter presentare l'autenticità delle mie valutazioni (e magari delle mie implicite giustificazioni). L'ho fatto particolarmente due volte (oltre agli accenni in altri vari miei libri): nel 1977 in *Farsi uomo. Confessioni di un vescovo* (Gribaudo) e nel 2008 in *Dialogo con i lontani. Memorie e riflessioni di un vescovo un po' laico* (Aliberti). Ma poi, nel 2014, una catechista della mia diocesi riuscì a pubblicare una lunga chiacchierata: Claudia Bianchini, *Dentro o fuori? Chiacchierata con mons. Luigi Bettazzi* (BookSprint).

Infine l'amico Domenico Budaci, che proviene dal Meridione d'Italia ma da molti decenni abita in Valle d'Aosta, dove ha insegnato nelle scuole superiori e dove ha esercitato la professione di giornalista, soprattutto in campo ecclesiastico, mi aveva chiesto di fare un'intervista sulla mia vita, come già aveva fatto a commento di una lunga intervista ad Adriana Zarrì, poi pubblicata nel 2011 in *Tutto è grazia. L'ultima intervista con Domenico Budaci*¹.

Dopo lunghe mezze giornate di dialogo era uscita una prima bozza, dove le sue opinioni, confermate da molti autori (le citazioni lo manifestano) erano talmente collegate con le mie da non riuscire sempre a distinguerne la paternità. Dopo una modifica che chiariva espressamente a chi appartenessero le idee è giunto a questa edizione, dove le argomentazioni sono classificate sotto titoli organizzati quasi secondo alfabeto e le riflessioni dell'intervistatore, che precedevano le mie risposte, sono rimandate in nota.

Come risulta chiaro, anche se viene presentata come inter-

1. BUDACI D., ZARRI A., *Tutto è grazia. L'ultima intervista con Domenico Budaci*, Aliberti, Correggio 2011.

vista, in realtà si tratta di uno scambio di idee, dove il Budaci esprime opinioni, confermandole appunto con citazioni di grandi autori, quando addirittura non parte da esse, chiedendomi poi una conferma e uno sviluppo. Spesso l'autore parte anche da me, dai miei scritti o da episodi della mia vita, per passare poi agli aspetti che più gli stanno a cuore.

Dunque non intervista ma dialogo, dove naturalmente ciascuno ha la responsabilità di quello che afferma, senza sentirsi coinvolto da quello che dice l'altro. Anche se la necessaria ristrettezza dello spazio non sempre permette a ciascuno di articolare nei particolari il proprio pensiero, lasciando all'intelligenza del lettore – su cui ambedue contiamo – di integrare quello che nello scritto può risultare sottaciuto.

Ci affidiamo dunque all'interesse e all'intelligenza dei lettori, che, se io fossi più umile, non calcolerei che fossero più dei venticinque supposti da Alessandro Manzoni per i suoi *Promessi sposi*, mentre – dati i limiti delle mie virtù – potrei aspettarmi fossero da ventisei in su.

Dunque, con molti auguri, e anche qualche scusa.

† Luigi Bettazzi

Introduzione

Vi sono eventi, nella storia umana, destinati a lasciare un segno duraturo.

Tra questi vi è senz'altro il Concilio Vaticano II.

Iniziato nel 1962 per ispirazione dello Spirito Santo da Giovanni XXXIII, che raccolse a Roma fino al 1965 i vescovi cattolici del mondo al fine di affrontare, approfondire, discutere e rinnovare la fede della Chiesa.

Oggi a 50 anni dalla chiusura il Concilio è ritornato d'attualità.

I suoi documenti e le parole dei padri conciliari sono più vive che mai, grazie anche alla testimonianza di papa Francesco che con il suo esempio e il suo coraggio dà ogni giorno forza, freschezza, entusiasmo e credibilità alla Parola di Cristo.

L'Evangelo come buona notizia rivolta agli uomini di buona volontà nutre continuamente la coscienza dell'umanità.

Per tanto tempo, purtroppo, la fede cristiana è

stata avvolta, incartata, intonacata in un linguaggio ecclesiale che fuori dalla Chiesa non comunica nulla, suona come un gergo tecnico sganciato dalla vita².

Per questo è necessario che il popolo di Dio riprenda a

2. Citando la prof.ssa Marcolini in MARCOLINI M., RONCHI E., *Una fede nuda*, Romena edizioni, Pratovecchio 2014.

riflettere, a meditare, a rendere credibili le parole del Concilio Vaticano II al fine di far “vibrare i cuori” dell’intera umanità.

Gli incontri che ho avuto con monsignor Bettazzi hanno evidenziato maggiormente alcune tematiche che sono state dimenticate o non sufficientemente approfondite nelle varie sezioni del Concilio.

La sua presenza e partecipazione attiva al Concilio Vaticano II hanno aperto nuove vie e nuovi inizi per la Chiesa in cammino verso il regno di Dio.

Il dialogo e le riflessioni ricevute mi hanno fatto comprendere la forza rivoluzionaria del Concilio Vaticano II.

È urgente, però, che il singolo credente e le varie comunità ecclesiali in comunione con la Chiesa si riappropriino della Parola di Dio attraverso il dialogo e la discussione cercando risposte pastorali concrete alle “attese, alle gioie, alle speranze degli uomini”.

Il dialogo con monsignor Bettazzi è stato franco e sincero.

Le domande a volte sono state ampie e lasciate volutamente aperte perché ritengo che oggi si debba parlare e ascoltare pensieri, storie plurali.

Il Concilio Vaticano II d'altronde ha ricordato alla cristianità che in ogni uomo c'è il seme divino, fatto di bontà, di accoglienza, di perdono, di fedeltà, di amore.

C'è la necessità storica di aprirsi a verità altre, diverse da quelle del passato.

Papa Francesco ha impostato la sua missione pastorale sull'apertura al mondo contemporaneo dialogando con tutti sui singoli problemi.

Zygmunt Bauman, uno dei più grandi pensatori della modernità, ha detto che il Papa ama il dialogo più della verità. Così si esprime:

Effettivamente usare “verità” al singolare in un mondo polifonico è come voler applaudire con una sola mano, con una mano si può dare un ceffone, non applaudire³.

Le numerose domande poste a monsignor Bettazzi sono in questa luce un’apertura essenziale in un mondo apparentemente sempre più chiuso in se stesso.

Là dove, infatti, non si dialoga e non ci si apre alle ragioni dell’altro, regnano indifferenza, chiusura e violenza.

Credo che porsi domande sia essenziale per l’umanità perché “l’uomo che si pone domande è salvo, inizia un cammino di salvezza”.

Sono convinto, infatti, che chiunque si pone domande e cerca “un sentimento d’amore e comportamenti conseguenti”, con cuore sincero, anche sbagliando, ha realizzato la sua vocazione di essere umano.

Qualcuno si chiederà il perché di tante domande a monsignor Bettazzi. Io sono persuaso che il Concilio Vaticano II sarà vivo secondo l’ispirazione dello Spirito se tutto il popolo di Dio sarà in grado di farsi domande sia a livello personale che comunitario. Oggi, in una società che parla plurale, è essenziale porsi interrogativi per cercare di trovare, per quanto possibile, un senso, un fondamento all’esistenza.

È stato scritto che una vita senza domande non è degna di essere vissuta. Giancarlo Bruni a un colloquio ad Ayas (Valle d’Aosta) ha detto:

L’uomo che si pone domande è salvo, inizia già un cammino di salvezza. Quest’uomo di domande, di ricerca, di invo-

3. BAUMAN Z., *Se il Papa ama il dialogo vero più della verità*, in “la Repubblica”, 21 ottobre 2014.

cazione, domanda interiorità, spiritualità. Il pellegrinaggio all'Induismo, al Buddismo, al Sufismo, la New Age, il pellegrinaggio ai monasteri, ai guru... Tutto questo mondo ricerca interiorità nella quale ritrovare un senso al vivere, una parola di ordine. Questa parola di ordine è: l'importante è che l'interiore su cui poggia, che orienta la mia vita sia data da questo: un sentimento di amore che sprigiona un pensiero positivo e comportamenti conseguenti. È un fatto antropologico.

Questa è la vocazione e il desiderio di ogni essere umano.

Ho pensato, date le numerose domande, di classificarle in ordine alfabetico in modo da rendere più agevole, più lineare e più chiara la lettura.

Sono convinto che ogni parola può essere per ogni uomo e ogni donna un insegnamento.

Le parole riscoperte su vari argomenti dal Concilio Vaticano II e le riflessioni del vescovo emerito monsignor Bettazzi possono essere di aiuto alla Chiesa e a un'umanità aperta, disponibile ad assumere "il destino degli altri come propria ragione di esistenza" in modo da rendere la Terra abitabile, più responsabile e fraterna.

A come Apertura a Dio, Amore, Amicizia, Arroganza

DOMENICO BUDACI – Viviamo in una società “liquida”, nel senso che si sono persi alcuni ideali, ideologie forti, orientamenti, punti luce. Oggi prevale l’ideologia del mercato, del denaro come valore assoluto, del successo fine a se stesso, del potere a tutti i costi, dell’apparire, dell’esteriorità e del mettere in scena comportamenti intimi. Cosa si può dire?

LUIGI BETTAZZI – Io penso che molto derivi dai mezzi di comunicazione. Una volta di fronte a un problema si rifletteva, si cercava di trovare una soluzione personale, si discuteva per confrontare i modi di pensare, si andava a fondo nelle cose. Oggi, invece, i mezzi di comunicazione ci portano al fatto che di fronte a un problema, noi non pensiamo, cerchiamo la risposta che c’è già attraverso il computer, internet, il tablet.

L’altra mattina ero a Pistoia davanti a un salone di giovani. Ho detto: “Voi arrivate immediatamente in Giappone, ma in Giappone cercate le soluzioni che ci sono già, non è che vi mettete a discutere, a verificare, ad approfondire”.

Seconda cosa: io ho sempre l’idea che abbiamo due dimensioni nel nostro pensiero. Una è quella che ci rivolge alla realtà, ce la fa analizzare, approfondire; mi riferisco alle scienze, al mondo scientifico, tecnologico. Ma la realtà non finisce lì: c’è tutto il mondo umanistico. La bellezza, l’amore, la bontà, la solidarietà sono grandi temi da accogliere e approfondire.

La prima dimensione ci porta a diventare signori, padroni e quindi arroganti, la seconda dimensione ci apre un mondo enormemente più grande di noi di fronte al quale ci sentiamo un po' sperduti, alla ricerca.

Non è un caso che il Signore come prima beatitudine dica: "Beati i poveri nello Spirito", cioè quelli che sentono di essere inseriti in un mondo molto più grande, nel quale tu analizzi e diventi padrone degli aspetti scientifici, tecnologici. Qui, però, rimane sempre aperto il rapporto con l'altro.

Se lo riduciamo soltanto all'aspetto di analisi, finiamo come i campi di concentramento nazisti dove l'uomo diventava oggetto di una ricerca: quindi può anche morire in nome di un avanzamento della scienza. Lì era assente il valore dell'altro essere umano come un altro essere aperto al mondo dei valori come siamo.

Credo che questa sia la crisi del mondo moderno⁴.

Se non hai dei valori, qualunque cosa ti permette di affermare te stesso, tutto è al servizio di te stesso.

Per me lo scontro su un piano religioso è tra Dio, che è totalmente Amore, e l'essere umano che tende a chiudersi.

Ricordo come lo riduceva monsignor Tonino Bello: "Dio non uno più uno, Padre, Figlio e Spirito Santo che fa tre, ma uno per uno che fa uno".

Sono talmente uno per l'altro che Dio è l'infinito dell'Essere per l'altro; mentre, invece, dall'altra parte c'è Adamo, l'essere

4. Per quanto riguarda il rapporto tra scienza e fede il grande mistico, filosofo, teologo indiano Raimond Panikar (1918-2010) ha scritto parole illuminanti: "Anche nella luna ci sono tante cose. Domandate ai cani quando c'è un'eclissi, domandate ai poeti o agli innamorati; ma noi pensiamo che la luna sia un corpo fisico e basta e che le altre siano metafore belle per coloro che ancora non sono scienziati. Contro questo riduzionismo si esercita la mia critica, non contro ciò che la scienza può dire sul peso, la densità, l'atmosfera, i crateri e tutti gli altri aspetti della luna".

umano che tende a chiudersi in se stesso.

Lo scontro è tra il totalmente aperto e il totalmente chiuso⁵.

È vero la bontà e la menzogna la elaboriamo per garantire il nostro Io, non per aprirci all'altro. Il senso dell'apertura all'altro, del rispetto del comandamento di non usare la menzogna sono un'indicazione a non chiudersi.

Non chiuderti, non strumentalizzare, non usare sessualmente l'altro, non portargli via la roba per metterla al tuo servizio, non ammazzare l'altro perché non ti va. L'altro è un essere che ha lo stesso valore che hai tu: tu lo devi rispettare, deve camminare insieme⁶.

5. È bene sapere che abbandonarsi a quest'Amore infinito che tutto abbraccia e si apre all'altro, alla diversità e che dà senso e consistenza alla vita è il cammino più difficile per ogni uomo di autentica fede. Il beato e fondatore dei piccoli fratelli di Jesus Caritas Charles de Foucauld (1858-1916) così scrive: "Ci guida per pascoli amari, ch'Egli sa buoni. Povere pecore, noi siamo così cieche". C'è stata un'educazione religiosa basata sulla legge, sul castigo, sulla paura di Dio e non sull'abbandono fiducioso. Papa Francesco ha esclamato durante la sua prima omelia il 19 marzo 2013: "Non bisogna avere paura dell'amore e della tenerezza di Dio. Liberarsi dalla paura di Dio è il cammino interiore più urgente oggi per la coscienza dei credenti. Molti di noi hanno paura dell'amore perché l'amore è un lavoro, un cemento, l'amore va osato. Ci mette in questione, ci impegna, ci cattura, ci cambia [...] Cambiare è una fatica. Cambiare abitudini forse è facile. Cambiare mente – che è poi una conversione – è la cosa più difficile". Qual è il fine, la direzione del cambiamento? È giungere alla pace del cuore, della coscienza per aprirsi a Dio e ai fratelli. Nel libro *La gioia di ogni giorno* papa Francesco si esprime così: "Solo la nobiltà di cuore, di un cuore che non può fare a meno di amare [...] può tendere ponti e creare vincoli. Solo l'amore è pienamente affidabile, o come dice la 'dottoressa dell'amor' [santa Teresa di Lisieux] è la fiducia, e soltanto la fiducia, che ci condurrà all'amore".

Per quanto riguarda la dimensione di Adamo, cioè dell'uomo chiuso in se stesso bisogna riconoscere che oggi il rapporto con l'altro è vissuto in un contesto sociale nuovo che lo porta "nel fondo della sua realtà storica ad essere chiuso, diffidente, continuamente attento a difendere il suo esiguo patrimonio personale, privo di fiducia in se stesso". Si arriva all'arroganza che consiste essenzialmente un chiedere per sé, una presunzione che pretende per sé, un mettere se stesso al centro, guardando dall'alto in basso".

6. Oggi il cammino delle comunità ecclesiali è quello di comprendere

D.B. – Mi sembra di capire che all’arroganza si oppone la mitezza, l’umiltà⁷.

L.B. – Basta guardare la televisione. Ieri sera uno non riusciva a parlare perché l’altro voleva fermarlo. Io credo che il compito del conduttore sia quello di dire: “Lascia dire a lui quello che è, poi tu dirai”. È necessario creare quest’ambiente di rispetto dell’altro, anche quando si hanno idee diverse. Lascia dire, se dopo ritieni di poter dire un’idea più forte gliela dirai.

D.B. – Come interpretare la parola evangelica: “Anche chi dice stolto a suo fratello sarà consegnato alla Geenna?”.

che l’altro ha in sé un valore assoluto da difendere e da rispettare. Si cerca di vivere e testimoniare la “convivialità delle differenze”. Scrive il piccolo fratello Arturo Paoli (1912-2015): “Quando affermo che la nostra speranza nasce dalla filosofia è perché vedo molti pensatori, anche italiani, che si sforzano di concentrarsi sul comportamento umano: l’uomo concreto con i piedi sulla terra. Questi filosofi si chiedono: ‘Chi è l’uomo? È forse un individuo?’. ‘Evidentemente no’ è la risposta. Per la filosofia, oggi, l’uomo è alterità, è comunità. È molto bello vedere che tali pensatori mettono in luce il fatto che la persona nasce e cresce in un complesso comunitario. Emergono i temi dell’etica, della responsabilità, del volto e dell’amore politico. Da queste domande e da queste indagini concrete nasce una visione nuova: in sostanza il filosofo oggi si sta avvicinando all’etica che è cosa diversa dalla legge. Il comportamento etico è quello che ci fa scoprire le nostre vere responsabilità, ci stiamo accorgendo che l’uomo non è un individuo, una monade tra le monadi”. Cfr. PAOLI A., DE GENNARO G., *Il dio denaro*, L’Altrapagina, Città di Castello 2009, p. 24.

7. Alberto Manicardi della Comunità di Bose ha scritto: “Ascoltare queste parole – “Beati i miti” – suona stranamente inattuale a chi sia abituato al rumore, al dialogo, ai titoli dai caratteri cubitali, alla violenza verbale che intasa le nostre vite”. C’è da dire che oggi si arriva perfino alla bestemmia, alla trivialità [...] Gli insulti sono all’ordine del giorno [...]”. A proposito dell’unità interiore tra durezza e tenerezza un proverbio brasiliano recita: “La tua conchiglia sia talmente dura da permetterti di essere molto tenero: la tenerezza è come l’acqua invincibile”.

L.B. – Costui è uno che non considera l'altro come un essere umano come lui, quindi si sente in grado di insultarlo: io dall'alto della mia verità, del mio potere ti escludo e ti umilio. In questo senso è il rifiuto dell'altro.

Questa è una persona chiusa, che non considera l'altro come un essere con cui confrontarsi.

Un vescovo che andava a parlare con i suoi preti concludeva sempre: “Insomma, qui tra noi due lo Spirito Santo ce l'ho io”.

Io dico sempre che il compito della gerarchia è l'ultima parola, ma è l'ultima se prima ce ne sono state altre. Ci vuole sempre un'ultima parola che nasca dal confronto, dal dialogo, dalla verifica.

D.B. – Qui allora si pone il problema della libertà e della responsabilità nei confronti di se stessi, degli altri, delle cose e di Dio.

Come unire nella vita la tenerezza e la durezza?

Di don Mazzolari si diceva che era duro come un diamante e tenero come una madre.

L.B. – Io credo che bisogna avere in primo luogo la convinzione che tu hai fatto del tuo meglio per avere una tua consistenza, delle tue idee (questa è la durezza!). Ma allora devi pensare che ti trovi, incontri, parli con un altro che ha la tua stessa consistenza.

È qui che devi avere la tenerezza di dire: “Accetto di mettermi a confronto”. Non voglio essere come gli altri.

Pensavo ieri sera, mentre guardavo la televisione – in realtà non stavo a sentire – è necessario avere la chiarezza, la solidità delle tue convinzioni, ma in partenza devi pensare che anche l'altro ha le sue. Se credi che le tue siano migliori, mettendole a confronto, allora prevarranno.

C'è questo duplice momento: la *chiarezza* con cui arrivi alle tue convinzioni e il *rispetto* che devi avere verso l'altro⁸.

Autorità come servizio

D.B. – Il piccolo fratello Arturo Paoli (morto a 101 anni) ha scritto: “È difficile essere amici nella Chiesa perché non si ammette la critica. Dove non esiste la critica, esiste la maldicenza. Lì è il punto. Un vescovo che non ammette la critica, deve sapere che faranno molta maldicenza su di lui, inevitabilmente”.

Cosa si può dire dopo che papa Francesco ha detto ai vescovi: “Il popolo di Dio vi guarda?”.

L.B. – Io credo che la questione sia proprio nella concezione di Chiesa che avevamo prima del Concilio Vaticano II, in cui la Chiesa si identificava con il popolo di Dio di cui la Chiesa è al servizio. È il popolo di Dio perché ogni cristiano attraverso il battesimo è unito a Gesù Cristo.

Perché possa essere davvero unito a Gesù Cristo allora deve esserci chi garantisce la parola di Dio, chi garantisce la sacramentalità di Cristo, ma non un'autorità al di sopra,

8. Il rispetto, la venerazione che bisogna avere verso l'altro, verso chi è diverso da te deve essere essenziale. Il grande mistico Giovanni Vannucci (1913-1984) dell'Ordine dei servi di Maria così si esprime: “Io devo avvicinare ciascuno di voi con un'attenzione religiosa, con lo stesso rispetto che ho davanti alle cose sacre, perché ciascuno di noi è portatore della parola di Dio, ciascuno di noi esiste perché Dio ha pronunciato il nostro nome”.

Di fronte all'altro sono necessari silenzio, ascolto e grande venerazione. Quando possiamo dire di essere uomini e donne veramente realizzati dal punto di vista umano? Quando si cammina e si cerca di essere uomini liberi e responsabili. Si racconta che un giorno don Mazzolari, dopo un colloquio con un vescovo, dicesse a un amico: “Ghe manca l'om”.

bensì un'autorità di sotto. C'è l'autorità, ma al servizio del popolo di Dio.

Io penso che sia la mentalità di noi gerarchia al dire il vescovo sono io, la Chiesa sono io. No, la Chiesa è il popolo di Dio, tu devi essere al servizio, devi agire in modo da garantire la parola di Dio, ma pensando che la motivazione di questa parola avviene nel popolo di Dio, nei teologi, nella gente, poi tu arriverai a dire l'ultima parola, la garanzia.

Così la presenza sacramentale non è automatica nella misura in cui tu con i sacramenti fai crescere la grazia nel popolo di Dio. In quella misura sono efficaci i sacramenti. È sempre questo spirito di servizio che il Signore vuole presentarci attraverso la lavanda dei piedi.

D.B. – C'è quella splendida parola di Cristo: “Io sono in mezzo a voi come uno che serve”. Il paradosso, cioè il pensiero che va contro la mentalità comune, è costituito dal fatto che Gesù Cristo lava i piedi a tutti gli apostoli, anche a Giuda...

L.B. – Questo fa capire che l'autorità è servizio. È il grande esempio di Benedetto XVI che dice: “Non è un potere – come diceva il segretario di Giovanni Paolo II – non si scende dalla croce”. E no! È un servizio. Se tu ti accorgi che non riesci a fare il servizio, fatti da parte perché venga uno che possa farlo.

Euro 16,00 (I.i.)

edizioni la meridiana
paginealtre

ISBN 978-88-6153-561-9

